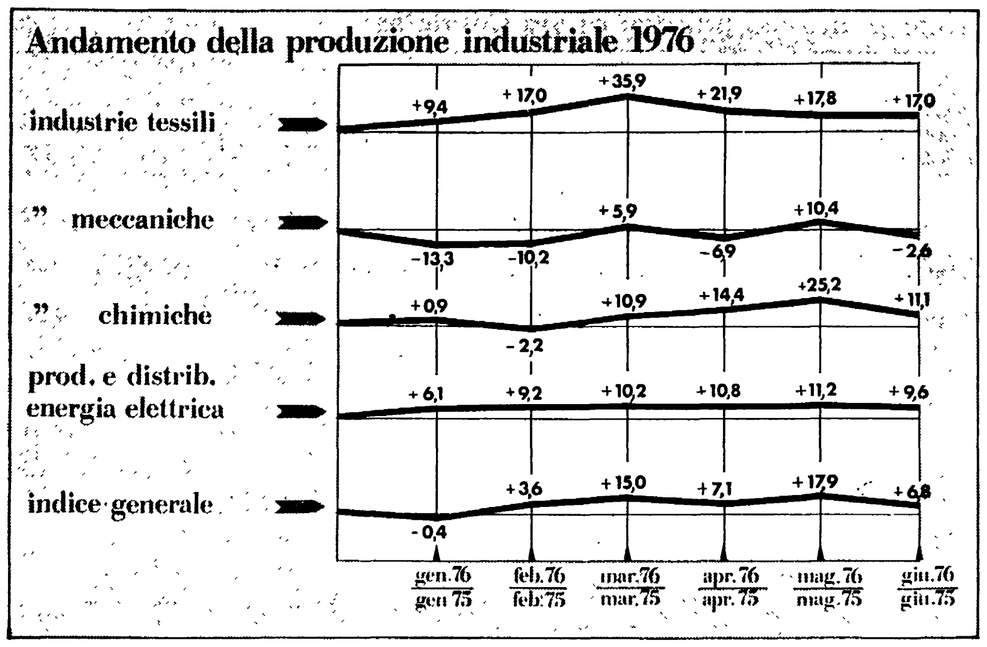

L'andamento discontinuo dell'indice generale della produzione e di quello dei più significativi settori industriali — come risulta dal grafico — conferma il carattere instabile della ripresa congiunturale in atto che a giugno ha già segnato un calo abbastanza sensibile.

Il contributo di politici ed economisti in un dibattito al Cespe

Nove precise indicazioni per affrontare la crisi

Le note che sintetizzano la discussione — Le difficoltà dell'economia affrontate finora con la recessione e la svalutazione — Limiti della ripresa in atto — Dinamica salariale e produttività

La sintesi del dibattito che tra esponenti politici e economisti si è svolto nelle scorse settimane presso il Cespe viene pubblicata, sotto forma di note, da *Rinascita* nel numero di questa settimana. Agli incontri presso il Cespe hanno preso parte, come si sa, con una presenza in qualche caso discontinua, Giuliano Amato, Luciano Barca, Luciano Cafagna, Manin Carabba, Mariano d'Antonio, Michele Giannotta, Antonio Giolitti, Lucio Izzo, Giorgio Napolitano, Claudio Napoleoni, Giuseppe Orlando, Antonio Pedone, Eugenio Peggio, Giorgio Ruffolo, Luigi Spaventa, Altiero Spinelli, Eugenio Somaini, Paolo Sylos Labini, Bruno Trentin, Vincenzo Vitello.

Avverte Eugenio Peggio nella presentazione preparata per *Rinascita*: «*Le note riflettono, in modo necessariamente schematico e incompleto, la sintesi del dibattito svoltosi negli incontri del Cespe. Esse non presentano alcun carattere di ufficialità*» né possono essere considerate «*come un documento di analisi e di indicazioni di politica economica, approvato a conclusione di quegli incontri*». Si tratta di note, precisa ancora Peggio, il cui scopo è soprattutto quello di fornire «*una base di partenza per un dibattito volto a individuare e far prevalere scelte valide che consentano realmente di arrivare a soluzione i problemi che attanagliano il paese*».

Nelle note si mette innanzitutto in rilievo come la crisi economica in atto nel nostro paese ha avuto origine ben prima del peggioramento delle ragioni di scambio, provocato soprattutto dall'aumento del prezzo del petrolio, e per cause ben più complesse, inerenti al tipo di sviluppo e agli indirizzi di politica economica prevalsi nel corso dell'ultimo decennio.

Per fare fronte agli squilibri messi in luce ed aggravati con il peggioramento delle ragioni di scambio «*in Italia* — è detto nelle note — *si è sinora seguita la via più facile ma che è anche più costosa e meno efficiente a medio termine e distributivamente la meno accettabile: quella basata su una combinazione di recessione e svalutazione*». Nonostante il persistere di squilibri e debolezze si è manifestata negli ultimi sei mesi una consistente ripresa della attività produttiva e negli ultimi due mesi è notevolmente migliorata la situazione valutaria. Su questi dati congiunturali si è basata una interpretazione «*ottimistica*» delle prospettive economiche del paese con la convinzione che la ripresa può consolidarsi grazie ad una accelerazione della crescita delle esportazioni; che la dinamica salariale può costituire il principale ostacolo a questa evoluzione, la quale risulterebbe altrimenti compatibile con la stabilità del tasso di cambio e dunque con un contenimento dell'inflazione; che le prospettive future dell'economia, pertanto, dipendono in larga misura dal comportamento dei sindacati.

Tesi confutate

Le note confutano un ottimismo del genere e le tesi che ne discendono, sostenendo, peraltro, che «*criticare questa tesi* (quella della compressione della crescita dei salari monetari, considerati come unica variabile di controllo n.d.r.) *non significa certo ritenere che il tasso di crescita dei salari monetari possa essere considerato una variabile indipendente la quale possa muoversi liberamente e alla quale tutte le altre variabili possano o debbano adattarsi*». Al contrario, «*si accoglie l'opinione che se si vuole preservare la stabilità del cambio, contenere l'inflazione e, al contempo, consentire all'economia di tornare a ritmi di sviluppo consoni alle sue possibilità ed alle sue esigenze, il costo del lavoro per unità di prodotto espresso in moneta nazionale non deve crescere, nel medio periodo, più che nei paesi nostri concorrenti. Si sostiene invece che questa condizione è necessaria, ma non sufficiente; si rileva che la dinamica degli alti costi e del costo del lavoro dipende non solo dalla dinamica dei salari, ma anche da quella della produttività; si argomenta che una strategia consistente esclusivamente nella compressione salariale sarebbe, da sola, difficilmente realizzabile e produrrebbe, da sola, risultati precari*».

Con i presenti ritmi di inflazione e perdurando, senza alcun sintomo di miglioramento, gli effetti destabilizzanti del disavanzo pubblico, il governo — infatti — non sarebbe in grado di garantire un andamento accettabile dei salari reali, per un dato contenimento dei salari monetari. «*Non si potrebbe* — continuano le note — *dunque garantire alla classe operaia neppure un adeguato e qualificato tasso di accumulazione indispensabile per trarre l'economia dalle secche in cui si è arenata*».

Le note indicano, invece, la necessità di una strategia alternativa a quella basata sul semplice contenimento della dinamica salariale sottolineando i dati di fatto e i criteri cui quella strategia alternativa da seguire si ispira e cioè:

1) l'eliminazione del disavanzo strutturale della bilancia dei pagamenti è condizione necessaria per riportare l'economia italiana su un sentiero di crescita stabile e tale da garantire l'impiego delle risorse esistenti;

2) per supplire al soddisfacimento di questa condizione non servono ulteriori prestiti esteri (sia per i condizionamenti politici sia perché verrebbero elusi i problemi da affrontare);

3) l'eliminazione del disavanzo non può nemmeno essere soddisfatta per mezzo di svalutazioni continue della nostra moneta;

4) la riduzione delle importazioni non può essere conseguita con misure protezionistiche unilateralmente decise mentre misure di razionamento possono servire nel breve periodo, ma non risolvono da sole il problema del medio termine;

5) sia la sostituzione di produzione nazionale alle importazioni (o al futuro incremento di importazioni) sia lo sviluppo delle esportazioni richiedono, per non essere caduchi, una riconversione tecnica e strutturale dell'industria italiana che consenta un più rapido aumento di produttività e il potenziamento di alcuni settori;

Disavanzo pubblico

6) questa riconversione richiede a sua volta un massiccio sforzo di investimenti, quindi un aumento della quota di investimenti oltre ad un aumento della quota di esportazioni sul prodotto nazionale e, pertanto, una compressione non piccola della quota dei consumi;

7) tutto ciò non è compatibile con il presente livello del disavanzo pubblico, che deve essere ridotto;

8) ai mezzi necessari per nuovi investimenti occorrerà fare fronte impiegando lo strumento tributario; appare perciò necessario un contenimento dei consumi pubblici e della spesa pubblica per trasferimenti e un aumento della pressione fiscale;

9) la riconversione deve essere incoraggiata e guidata con strumenti svariati, dai più diretti ai meno diretti (comandi, incentivi con selezione di settori, incentivi generalizzati, provviste di credito, imprese a partecipazione statale, grandi imprese di rilevanza pubblica, piccole e medie imprese).

Al di là di illazioni e smentite, un grosso nodo da sciogliere

POLEMICHE SUL «VERTICE» MONTEDISON

La risposta dell'amministratore delegato Grandi a indiscrezioni giornalistiche - L'assetto proprietario Il governo deve affrontare subito i problemi del gruppo contestualmente al fondo di riconversione

La Montedison continua ad essere al centro di polemiche (fondate o no): ieri mattina il quotidiano romano «La Repubblica» ha dato notizia di una spaccatura in due del vertice massimo del gruppo di Foro Bonaparte. Tale spaccatura avrebbe visto da un lato Grandi, Corsi e Ratti e dall'altro il presidente Cefis, i primi contrari a quelle che si ritiene siano le più recenti intenzioni di Cefis ossia l'assenso a soluzioni di passaggio della Montedison nell'area pubblica. Nel servizio del quotidiano romano si parlava anche di dimissioni date o perlomeno annunciate di Grandi dal suo incarico. Ma dall'amministratore delegato della Montedison è arrivata ieri sera una lettera smentita a «Repubblica». Nella lettera c'è innanzitutto una riconferma dei legami di amicizia con Cefis, nonché un riferimento ai «momenti così difficili» come quelli che sta vivendo la Montedison «bisognosi della massima concentrazione di tutti». Grandi precisa poi che non ha presentato dimissioni dalla società «scritte o verbali che siano né ha intenzione di farlo» e che «i problemi di gestione della Montedison, di cui ho una notevole parte di responsabilità vengono continuamente discussi e dibattuti ai vari livelli e gli indirizzi sono il risultato di questi dibattiti» con responsabilità collegiale; infine Grandi — ed è evidente in questa precisazione anche un significato di polemica interna — scrive che stando la sua carica «la strategia della Montedison è stata fissata tenendo conto in maniera primaria delle mie osservazioni e considerazioni; è ovvio perciò che essa è da me pienamente condivisa».

Fin qui la polemica giornalistica. Vien di fatto di chiedersi perché mai questa polemica sia stata fatta scoppiare proprio quando è in corso il dibattito in Parlamento sul governo e quando da questo dibattito programmatico dovranno uscire delle indicazioni atte ad orientare l'iniziativa e l'attività dei grandi gruppi industriali italiani. La polemica giornalistica — al di là dei termini nei quali è scoppiata — ci pare la conferma di un malessere e di una incertezza interni alla Montedison non solo per la grave situazione deficitaria del gruppo, quanto anche per le prospettive di assetto proprietario e di indirizzi produttivi verso le quali andare. Si parla infatti di massicce perdite anche nel corso del primo trimestre del '76, sia nel settore della distribuzione che in quello delle fibre; la Standa naviga in cattive acque, Montefibre — come è stato detto dagli stessi amministratori — accumula perdite su perdite; il settore fertilizzanti non naviga in acque migliori.

La questione Montedison — come è evidente — resta all'ordine del giorno. E' altrettanto evidente che essa dovrà essere tra le prime con le quali dovrà cimentarsi il nuovo governo, ma congiuntamente alla questione del fondo per la riconversione industriale. E in particolare per l'assetto proprietario, come più volte il PCI ha ribadito, prima di qualsiasi decisione di risanamento bisognerà provvedere al raggruppamento della presenza pubblica in Montedison in un ente di gestione che faccia capo alle Partecipazioni statali.

Finsider: meno 5,2% la produzione 1975

Solo grazie ad un consistente aumento della sua presenza sui mercati esteri la Finsider (la finanziaria pubblica di gestione del settore siderurgico) è riuscita in parte a far fronte alle difficoltà congiunturali del '75. Secondo i dati forniti dal consiglio di amministrazione alla assemblea di ieri (convocata per approvare il bilancio dell'esercizio chiuso il 30 aprile scorso) nel '75 la Finsider ha prodotto 12,9 milioni di tonnellate di acciaio, con un calo del 5,2 per cento rispetto al '75. Si tratta di un calo, nota la relazione del consiglio di amministrazione, «meno marcato del totale nazionale (pari all'8,3 per cento) ma assai considerevole se riferito a quei traguardi che l'attuale dotazione impiantistica rendeva possibili e necessari». In altre parole, gli impianti della siderurgia di stato hanno lavorato a ritmo molto ridotto. Mancando il mercato interno (perché vi era la crisi e perché non si investiva) la Finsider, come si diceva, si è rivolta ai mercati esteri: le esportazioni del gruppo sono aumentate da 2,1 milioni di tonnellate nel '74 a 4 milioni nel '75 e hanno inciso per il 40 per cento sulle spedizioni totali, che hanno comunque subito un ridimensionamento del 3,8 per cento rispetto ai livelli del '74. Il fatturato consolidato del gruppo è stato di 3.227 miliardi di lire, con un incremento del 12,9 per cento sul '74; quello all'esportazione ha toccato i 1.411 miliardi di lire, con un aumento del 103,4 per cento sul '74. La Finsider — che ha investito 528 miliardi di lire nel '75 — lamenta un consistente aumento dei costi (tra cui quello del lavoro pari al 20 per cento); il costo medio orario nella siderurgia di base in particolare è risultato pari a 4.264 lire. Il bilancio Finsider ha chiuso con un utile netto estremamente modesto: 167,5 milioni di lire.

Il 19 agosto scade il condono ai «clandestini»

CAPITALI ALL'ESTERO: SI CHIEDE TEMPO PER IL RIENTRO IN ITALIA

Difficoltà si sono presentate per gli investimenti in titoli ed immobili La facilità di trasferimento del denaro senza incorrere in sanzioni

Il 19 agosto scade il termine previsto dalla legge sui reati valutari per denunciare gli averi portati clandestinamente all'estero, denuncia che può essere fatta conservando l'anonimato e, quindi, evadendo le imposte oltre che col condono delle penalità. Questa grossa agevolazione è stata fatta non solo per invogliare al rientro, dato il bisogno di capitali, ma anche tenendo presente che un gran numero di piccoli e medi risparmiatori sono stati ingannati da una propaganda politica terroristica, da intermediari interessati e dall'ignoranza della realtà dei mercati. Scaduto il termine, l'accertamento della esportazione clandestina di capitali potrà comportare l'arresto.

Il rimpatrio dei capitali, facile nel caso in cui siano in forma di deposito bancario, diventa complicato quando ha preso la forma di acquisto di titoli non facilmente vendibili o di immobili. Questo è uno dei motivi per cui fino dalle prime settimane di emanazione della legge è stata condotta una campagna per la proroga dei termini. Nelle ultime settimane, data anche la coincidenza col periodo feriale, la campagna per la proroga si è intensificata. Riteniamo che nella richiesta di proroga — in sè giusta — confluiscano diversi interessi, in certi casi contraddittori, come risulta chiaramente quando viene espresso sulla legge nel suo insieme un giudizio negativo. La legge n. 159 del 30 aprile 1976 sui reati valutari si è invece dimostrata positiva per diversi aspetti: ha fatto rientrare dei capitali (che siano ancora pochi è altro fatto, connesso in parte alla campagna per la proroga ed in parte ai «consigli» degli intermediari); ha creato un certo timore per le sanzioni agli esportatori clandestini di capitali che prima non c'era; ha aperto la strada ad un riesame concreto dell'amministrazione dei rapporti finanziari con l'estero impediti, in passato, dalla piena libertà concessa ad avventurieri di ogni genere.

Nel dare la proroga si dovrà tenere presente che fra chi la chiede c'è anche qualche «consulente» che teme per la sua posizione professionale avendo malconsigliato la clientela. Quando si sfrutta la paura delle novità politiche per indurre il commerciante o il piccolo industriale a investire cento milioni in un terreno agrario in Spagna («tanto là i contadini lavorano ancora per nulla») oppure in un appartamento in Svizzera mettendolo al rischio — fra spese e difficoltà di amministrazione — di rimetterci quasi tutto in qualche anno, si apre un giuoco che non può durare. In questi casi, tuttavia, non c'è bisogno principalmente della proroga, ma di una chiarificazione sulle reali possibilità dell'investimento in Italia o all'estero, cui i termini della legge stessa possono contribuire.

Invece, fra chi chiede la proroga, c'è chi insiste nell'equivoco secondo cui il governo di un qualsiasi paese potrebbe instaurare un trattamento fiscale più favorevole per chi investe all'estero rispetto a chi investe all'interno. Ciò avviene quando si confonde il condono fiscale per il rientro di capitali nei termini indicati dalla legge — o per la loro denuncia, nel caso che sia materialmente impossibile rimpatriarli subito — con il dovere di pagare le imposte sul reddito, comune ad ogni categoria di cittadini. Poichè la circolazione internazionale dei capitali resterà libera, nelle forme consentite dalla disciplina pubblica, il trattamento fiscale non può che incentivare l'investimento interno rendendo sotto questo aspetto meno conveniente quello all'estero.

Molti capitali esportati non rientreranno in Italia, qualunque siano le condizioni offerte in via transitoria, per motivi differenti. Le società multinazionali, le banche, altre istituzioni finanziarie hanno una facilità di trasferimento dei capitali, senza tema delle manette per i loro amministratori, che consente loro di portare il danaro, giorno per giorno, laddove loro conviene. Al polo opposto troviamo una vasta categoria di persone — gli emigrati temporanei; gli italiani residenti all'estero ma con interessi in patria — i quali tengono fuori delle frontiere beni personali e redditi di lavoro per motivi di semplice necessità.

Il controllo sulle multinazionali è un problema centrale, che riguarda diversi rami del governo economico (ministero delle Finanze, Ufficio Cambi, ministero del Commercio estero). La questione degli emigrati, su cui ha attirato di recente l'attenzione anche il Consiglio dell'economia e del lavoro, è stata affrontata con qualche misura parziale (conti in valuta, esclusione da taluni vincoli valutari) ma non ancora come complesso di organici provvedimenti tendenti a rendere sicura, facile e conveniente la rimessa in Italia del risparmio che si forma all'estero e su cui speculano gli intermediari.

La proroga della legge numero 159 presa a se stante, quindi, avrebbe scarso effetto se non fosse l'occasione per portare avanti una linea di intervento che si sta dimostrando positiva. Altri capitali possono rientrare, pur senza farsi illusioni. Ma soprattutto si possono mettere alcuni punti fermi per iniziare una fase di risanamento nella posizione italiana

r. s.

Una dilazione possibile

Il compagno Eugenio Peggio, segretario del Cespe, sulle questioni connesse al funzionamento della legge n. 159 contro le esportazioni di capitali, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione.

La scadenza del termine previsto dalla legge 159, che ha per scopo la repressione delle frodi valutarie, non avviene in un momento molto propizio. Ritengo pertanto che tale scadenza, prevista per il 19 agosto prossimo, possa essere dilazionata; ma non certo alla fine dell'anno, bensì ad una data più vicina. E ciò per impedire che chi ha patrimoni all'estero acquisiti al di fuori della legge abbia modo di sistemare altri occultamenti.

Occorre quindi che le situazioni patrimoniali accumulate all'estero in frode della legge vengano dichiarate entro il termine del 30 settembre 1976. E' necessario, d'altro canto, agire in modo da favorire la regolarizzazione di tante situazioni illecite. A tale scopo può anche essere concesso un limite di tempo sensibilmente più ampio di quello previsto nella legge 159.

E' assurdo, ad esempio, chiedere a chi ha comprato immobili all'estero che venda e trasferisca immediatamente in Italia il controvalore in valuta: tra l'altro, in alcuni paesi, a cominciare dalla Svizzera, ciò è espressamente vietato dalle leggi vigenti. Al fine di favorire il trasferimento in Italia di capitali liquidi (o facilmente liquidabili, come obbligazioni, azioni, certificati di deposito) può essere utile garantire l'anonimato, ma a condizione che le operazioni di reimportazione della valuta avvengano entro breve termine.

E' necessario, in ogni caso, che la revisione della legge 159 si ponga anche l'obiettivo di svelare chi sta dietro a tante società apparentemente straniere che controllano tante società italiane e patrimoni esistenti in Italia.

In particolare, è necessario che alle anstalt del Lichtenstein venga disconosciuto il possesso della personalità giuridica, e che si introduca anche in Italia l'istituto dell' Affidavit, *che consente di accertare la reale proprietà e identità di soggetti stranieri ai quali vengono fatti pagamenti da imprese italiane.*

Cresciuta a giugno (+571 miliardi) la circolazione bancaria

Nel primo semestre dell'anno, la gestione di bilancio dello Stato ha segnato un deficit di 2.600 miliardi (con incassi per 15.737 miliardi di lire contro pagamenti per 18.337 miliardi di lire). La gestione di tesoreria, a sua volta, ha esposto una eccedenza attiva di 2.643 miliardi di lire.

Nel solo mese di giugno, la gestione di bilancio ha presentato incassi per 3.119 miliardi di lire: una cifra certamente consistente, legata molto probabilmente all'entrata in vigore di nuovi meccanismi fiscali. Nello stesso mese i pagamenti sono ammontati a 3.754 miliardi di lire, con un disavanzo di 635 miliardi di lire: anche questa cifra è significativa, ma così data non permette di cogliere quali sono le voci sulle quali si è operato per contenere in tale misura l'andamento del deficit di gestione di bilancio.

La gestione di tesoreria ha registrato, a sua volta, sempre a giugno maggiori incassi per 24 miliardi di lire. Infine, alla fine del mese di giugno, il conto corrente con la Banca d'Italia per il servizio di tesoreria provinciale ha segnato un saldo a debito del Tesoro per 4.154 miliardi di lire.

Al 30 giugno la circolazione bancaria — secondo i dati della Banca d'Italia — ammonta a 13.345 miliardi di lire, con un aumento di 571 miliardi rispetto a maggio. Alla stessa data il debito fluttuante ammonta a 32.484 miliardi di lire, ivi compresa la circolazione dei buoni ordinari del tesoro il cui ammontare risulta a fine giugno e in valore nominale, di 22.300 miliardi di lire.

Per l'energia Donat Cattin convocato in Commissione alla Camera

Il ministro dell'Industria Donat Cattin è stato invitato dalla presidenza della commissione industria della Camera a intervenire alla riunione di giovedì prossimo della commissione per illustrare, tra l'altro, i problemi connessi alla ubicazione e alla costruzione delle centrali nucleari, al prezzo della benzina, al piano petrolifero e anche alla crisi dell'industria farmaceutica. Come è noto, la richiesta che sul complesso delle questioni energetiche il ministro venga al più presto ascoltato in commissione è stata rivolta anche dai senatori comunisti al presidente della commissione industria di Palazzo Madama.

Giovedì dunque si saprà qualcosa di più preciso sulle questioni che sono tornate all'ordine del giorno proprio in queste ultime ore, anche per effetto della polemica che si è scatenata attorno all'Enel? Donat Cattin darà anche chiarimenti sui rapporti tra lo Stato (ovverosia tra il bilancio statale nel quale sono iscritti i fondi di dotazione per le imprese pubbliche e quelle nazionalizzate, come nel caso dell'Enel) e l'Enel?

Nei giorni scorsi la Confindustria ha avanzato la proposta che per far fronte alle difficoltà finanziarie dell'Enel si vada ad un aumento delle tariffe, con interventi pubblici a sostegno di determinate categorie di utenze. A sua volta Donat Cattin ha risposto con una nota nella quale in sostanza dava tutta la colpa all'Enel per la situazione deficitaria in cui essa si trova. Nel frattempo l'intervento di un consorzio di banche ha offerto all'Enel una boccata di ossigeno. Ma i problemi restano.

in breve

LE MULTINAZIONALI NELLA CEE

Le imprese multinazionali con sede nei nove paesi della CEE sono più numerose di quelle con sede negli USA. Le multinazionali europee posseggono all'estero 49.556 collegamenti contro i 24.177 di quelle americane. Nel complesso le grandi imprese multinazionali con origine comunitaria sono circa 4534 di fronte alle 2570 di origine americana.

RESIDUI PASSIVI NEI TRASPORTI

Aumento della spesa corrente e dei residui passivi contraddistinguono il settore dei trasporti. Nel 1973 la spesa nazionale per investimenti nel settore è stata di circa 4.560 miliardi, quella corrente di 21 mila miliardi. Sempre nel '73 si è speso solo il 28,43% di ciò che era stato segnato in bilancio.

EMISSIONE DI AZIONI SAFFA

Dal 9 agosto al 9 settembre la Saffa darà esecuzione all'operazione di aumento di capitale mediante emissione di azioni di risparmio al portatore. Si tratta di 3.000.000 di azioni, nominali da 1000 lire, sovrapprezzo di 3000 lire. La Saffa annuncia l'aumento del fatturato del 40% nel primo semestre dell'anno in corso.

Lettere all'Unità

Il «potere» in caserma di cui non parla la TV

Cara Unità,

ho visto mercoledì 21 luglio alle ore 20,45, sulla 2ª rete televisiva, la 4ª puntata del programma televisivo «Nessignore - Inchiesta sul potere in Italia», *puntata quasi interamente girata nella caserma «S. Zappalà» di Aviano (Pordenone), sede della 132ª Brigata Corazzata «Manin», in cui presto servizio.*

Io e centinaia di altri militari della caserma ci aspettavamo un servizio che fosse non solo aderente alla realtà ma si sforzasse di penetrare criticamente dentro i problemi che viviamo e che non sono pochi. Siamo rimasti delusi. Io vi scrivo perchè sono preoccupato per l'effetto che quel filmato può aver fatto su milioni di telespettatori che non conoscono la vita di caserma.

Il filmato è a mio avviso troppo compiacente e la sua ottica troppo subordinata all'intento celebrativo fatto dal vice comandante della Brigata, colonnello Viesti. Viene messa in mostra un'efficienza che non c'è; un'esuberanza solo apparente di attrezzature sportive e di svago, tra l'altro poco praticabili per la mancanza di tempo; momenti di istruzione e di formazione professionale in realtà estremamente carenti; un clima di tolleranza e di civile convivenza che è mistificatorio.

Vi sono anche affermazioni false: ad esempio, si è permesso ad un ufficiale di dichiarare senza essere contraddetto, che in caserma esiste un Nucleo controllo cucina liberamente scelto dai soldati di leva, quando invece i tre soldati che compongono lo NCC sono ogni 15 giorni scelti e comandati nel servizio dai comandanti di compagnia, come per qualsiasi altro servizio di caserma. E sono, per giunta, senza qualsiasi effettivo potere di controllo.

In tutta la trasmissione si sono agilmente sorvolati i dati negativi e gli aspetti peggiori della caserma e della sua vita. Perchè, ad esempio, la macchina da presa non ha varcato mai la soglia del palazzone che ospita il battaglione Bersaglieri (datato '38) ma è entrata solo nelle palazzine dei battaglioni Carri, che risalgono a 10 anni fa? La c'erano camerate buie e indecenti, sovraffollate sempre e gelide d'inverno, da vedere e mostrare. E servizi igienici schifosi. Perchè non ha mostrato mai le celle di punizione coi tavolacci? Eppure anche questi sono aspetti del potere in Italia. Perchè non ha detto che circa un mese fa circa 30 militari hanno avuto infezioni intestinali (3 ricoveri ospedalieri) per la scarsa igiene nella confezione del rancio?

Che dire di questa TV-2 che assomiglia tanto alla TV-1?

LETTERA FIRMATA
da un sergente della caserma «Zappalà» (Aviano)

Il disagio degli insegnanti tecnico pratici

Signor direttore,

mentre gli articoli 1 e 2 del DPR n. 417 del 31-5-74 sanciscono la libertà d'insegnamento dei docenti e la funzione docente espletata in tutte le attività connesse con la funzione stessa, agli insegnanti tecnico pratici degli istituti tecnici e professionali, tali libertà e funzione sono negate dai regolamenti.

Per gli insegnanti tecnico pratici, infatti, sussiste una vera e propria dipendenza dall'insegnante teorico della materia tecnica di cui la parte pratica è svolta nei laboratori degli istituti; e questo perchè nelle classi di abilitazione e di concorso, di cui alla tabella A del DM 2-3-1972, tra gli insegnamenti teorici per i quali è valida l'abilitazione, è inclusa la voce «direzione dei laboratori» Da ciò, come si diceva, la mancanza assoluta della libertà di insegnamento per gli insegnanti tecnico pratici.

Inoltre, è grave il fatto che all'insegnante tecnico pratico sia negato l'esplicamento pieno della sua funzione docente, prevista sempre dall'articolo 2 del DPR 417, perchè è escluso da attività connesse alla funzione stessa, come ad esempio dalla partecipazione al consiglio di classe. Quest'ultimo fatto tende a sminuire la personalità del docente tecnico pratico, che nel più dei casi, è ridotto quasi alla funzione di: un impiegato tecnico che debba eseguire gli ordini del suo superiore.

In altri termini, presso gli istituti tecnici e professionali, per il medesimo insegnamento pratico di laboratorio, sono interessati due insegnanti e praticamente quello tecnico pratico è succube di quello teorico.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di insegnanti tecnico pratici (Napoli)

Quanta leggerezza nella vicenda del gas tossico

Cara Unità,

ma allora nessuno degli operai che lavoravano all'ICMESA sapeva il nome del gas micidiale e le sue proprietà? E i signori governanti accettano che gli stranieri possano disporre con tanta disinvoltura di lavoratori italiani anche... in Italia? Non mi sembrano fuori luogo le mie due domande visto che per capire il nome del gas e le sue proprietà nocive, le autorità sanitarie italiane hanno dovuto recarsi a Zurigo.

ENRICO FOSSI
(Ponte Tresa - Varese)

Un errore aver parlato di «mostri»

Cara Unità,

leggo sull'Unità del 24 luglio un titolo inammissibile: «Disperato tentativo di strappare i mostri del Circeo dall'ergastolo». Non esistono mostri ma esseri umani che si rendono colpevoli di delitti mostruosi, anzi di delitti che per la loro natura e le loro origini politiche non trovano aggettivi che li qualifichino. Debbo dire in realtà che i servizi sul processo sono spesso stati viziati da questo tipo di impostazione, il che può costituire un passo indietro nel cammino di una cultura moderna. Anche quell'insistere sull'ergastolo, una pena inaccettabile, è un altro arretramento. Bisogna cercare anche in queste sconvolgenti situazioni di non scendere mai sul piano della rinuncia a certi principi: è un tranello preparato dagli stessi ambienti che compiono questi efferati delitti.

GIORGIO TECCE
(Roma)

Cinismo sulla tragedia palestinese

Cara Unità,

una segnalazione e nessun commento di fronte al cinismo della «grande» stampa italiana nei confronti della tragedia palestinese: nello stesso giorno in cui si consumava il massacro di Tall Al Zaatar (28 luglio) il Corriere della Sera non trovava posto tra le sue 18 pagine neppure per la cronaca dell'atroce fine dei 500 sepolti vivi nel campo profughi assediato dai falangisti. Trovava invece spazio, nella rubrica «Lettere», una notarella del capo del servizio stampa e informazione del ministero degli Affari Esteri di Roma che rassicurava un lettore in ansia per la sorte di due statue di Mazzacurati a Beirut.

KRIS MANCUSO
(Palermo)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Grazi ringraziamo.

Vincenzo TRAVERSA, Savona; Antonio CANORA, Accettura; UN RAGAZZO simpatizzante, Castello di Cisterna; GIUSEPPE AURILIA e altri, Roma; A. GATTI, La Spezia; Gaetano LIUZZI, Arco di Trento; Michele GAFFURINI e Silvia FERRARI, Brescia; Vincenzo GOLLETTI, Francoforte (*«Sono uno dei tanti che il 20 giugno ha contribuito al successo del PCI. Molti rappresentanti degli Stati NATO preferiscono ad Allende che va al governo con le elezioni, un Pinochet che conquista il potere con la violenza facendosi aiutare da Washington e da Bonn»*); Alessandro CORRADO, Napoli (in una bella e accorata lettera ricorda *«il compagno Giuseppe Persiani, deceduto giorni fa a Lipari. Fu un compagno coraggioso e coltissimo, iscritto nel 1920 ai Giovani socialisti e passato alla Federazione giovanile comunista alla sua costituzione nel 1921»*).

Angelo BORELLI, Sersale (è un dipendente degli Enti locali e precisamente del Comune di Sersale in provincia di Catanzaro. Critica severamente la Giunta di centro-sinistra perchè *«non risolve la vertenza aperta per l'inquadramento del personale fuori ruolo, già in organico, come previsto dal contratto nazionale e dall'integrativo regionale»*); Lorenzo FOCO, Padova (*«A proposito delle manifestazioni di protesta in Polonia per l'annuncio di aumenti del prezzo di alcuni generi di prima necessità: io penso che anche in un Paese socialista sia lecito protestare e manifestare nelle forme previste dalla legge: è chiaro però che i cittadini onesti non ricorrono al sabotaggio, all'incendio, al saccheggio — come hanno fatto le persone che ora si trovano in carcere — alle quali nè può essere concessa l'impunità nè possiamo esprimere solidarietà alcuna»*); Pasqualino MU, Arzachena (è un ex cantoniere proveniente dalle Strade Ferrate Sarde e nella sua lettera ricorda le persecuzioni subite dai lavoratori per colpa del fascismo).

Giovanni BARBERA, Venezia (*«Siamo un gruppo di piemontesi in vacanza nel Veneto: inutile dirvi che i prezzi sono da nababbi e non da impiegati e lavoratori come noi siamo. Qui nel nostro Paese c'è un solo controllo efficacissimo: la timbratura dei cartellini di tutti i lavoratori; per il resto, ognuno fa come vuole»*); Bruno DI BERNARDINO, Diano Marina (*«Anche il popolo americano è stato capace di defenestrare il proprio presidente Nixon per lo scandalo del Watergate: quando verranno messe le manette ai nostri responsabili? In Giappone lo ex Primo ministro Tanaka è stato arrestato per lo scandalo Lockheed: quando verranno arrestate le nostre antilopi?»*); Bernardo URPI, Catania (*«Le gravi dichiarazioni del Cancelliere Schmidt dimostrano l'intatta caparbia volontà da parte di taluni Stati di interferire negli affari interni del nostro Paese, in un momento alquanto delicato in vista della soluzione della crisi governativa»*).